Turismo in crisi per arrivi e presenze

ROMA – Per l'industria turistica italiana il 1992 si è rivelato un anno difficile e ne sa qualcosa la nostra bilancia dei pagamenti, che presenta un consuntivo pesantemente negativo (un deficit di 32.549 miliardi contro gli 8.571 del 1991). Anche a Natale, periodo di «punta» e cartina di tornasole per valutare l'andamento della stagione, le cose non sono andate a gonfie vele: secondo l'Istat, gli arrivi hanno subito una secca flessione del 6,4 e le presenze sono diminuite del 7,7% addirittura. Questo significa che nei nostri alberghi arrivano meno turisti e che ancor meno si trattengono, nonostante una politica dei prezzi piuttosto favorevole. Analizzando più in dettaglio i dati di questa tendenza recessiva emerge un'ulteriore caratteristica che potrebbe influenzare in un prossimo futuro i conti del settore turistico: e cioè che ormai non sono più solamente i turisti stranieri a portare in rosso il bilancio della stagione (–7,8% le presenze), ma anche quelli italiani, per i quali c'è un «buco» del 7,7%. E in alcune zone, come l'Italia centrale (–16,5%), l'italiano è diventato merce rara.

venerdì 19 febbraio 1993 - la Repubblica

Economia

NON SIAMO CAPACI DI SFRUTTARE IN TEMPO LE OPPORTUNITA' OFFERTE DAI PIANI MEDITERRANEI

L'Italia spreca 2500 miliardi Cee

Reviglio: pochi progetti esecutivi. Una deroga? Interessate La Spezia Massa Carrara Lucca Livorno Terni

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — E' difficile che l'Italia riesca a «salvare» 2.500 miliardi che la Cee ha destinato come aiuto alla realizzazione dei Programmi integrati mediterranei (Pim), difficile perchè questa massa di soldi non è spostabile su altri progetti. L'Italia, al momento, è riuscita ad impegnare soltanto 1.500 dei 4.000 miliardi del suo pacchetto ed alla fine dell'anno, come già purtroppo è capitato, saranno altri Stati della Comunità a goderne. La conferma si è avuta ieri dal ministro del bilancio Franco Reviglio, a Bruxelles per incontrare due Commissari: l'inglese Bruce Millan che si occupa di politiche regionali ed il belga Karel Van Miert che ha l'incarico per la concorrenza. Con il primo, Reviglio ha messo a punto una serie di soluzioni per cercare di recuperare aiuti Cee per almeno 10.000 miliardi di lire; con Van Miert ha tentato di forzare la strettissima maglia delle norme comunitarie sulla concorrenza, facendo una proposta che, se dovesse venire accettata - e non è affatto da escluderlo - potrebbe costituire un elemento nazionale in più per quell'iniziativa europea di crescita che per ora, a Bruxelles, è ferma alle parole. Reviglio ha in pratica chiesto che la Comunità europea autorizzi il nostro governo, naturalmente in deroga alle regole della concorrenza e quindi assolutamente in via provvisoria, a concedere aiuti a progetti per la riconversione e ristrutturazione delle piccole e medie imprese (le aziende fino a 250 persone) particolarmente toccate dalla crisi economica. L'obiettivo è la creazione di nuovi posti di lavoro in aree industrializzate, colpite da una forte caduta occupazionale. Secondo una specie di mappa che molto opportunamente Reviglio ha portato all'attenzione di Van Miert, le province che più hanno bisogno di un intervento di questo tipo - bisogno accertato sulla base degli indici della cassa integrazione - sono, oltre a Torino, Genova e Trieste, quelle di La Spezia, di Massa Carrara, Livorno, Lucca e Terni.

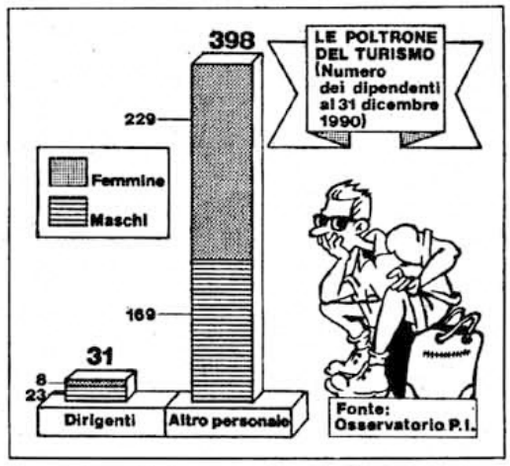
Ma a quanto ammonta la cifra globale che potremmo avere dalla Cee e che rischiamo invece di veder svanire nel nulla? Reviglio inizialmente ha parlato dei finanziamenti destinati ai «Pim» che l'Italia corre «il rischio molto, molto grande» di perdere. «Il ministro Costa — ha precisato — sta facendo tutto il possibile per impiegare i 2.500 miliardi ancora disponibili, ma in questo caso non sarà possibile procedere a nessun riorientamento perchè il programma sta vivendo già in regime di deroga». Il ministro quindi ha ricordato che ci sono in ballo globalmente ancora quasi 10.000 miliardi sempre della Cee, tenuto conto che la Comunità partecipa col 50 per cento. «Entro giugno - ha detto - devono essere realizzati almeno la metà dei 28.000 miliardi di investimenti che usufruiscono dei finanziamenti comunitari, altrimenti perderemo i fondi Cee. Fino ad ora siamo arrivati soltanto a 9.000 miliardi».

Ieri dunque si è rinegoziato l'utilizzo dei Fondi e si è esaminato - come si legge in una breve nota - «lo stato di avanzamento dei programmi regionali» per convenire «che potranno essere accolte, per le somme non ancora impegnate, richieste di aumento della quota comunitaria nei progetti cofinanziati». Per intendersi, fino ad ora la quota comunitaria era del 50 per cento, per i nuovi progetti passerà al 60 per cento e per quelli sulla ricerca e lo sviluppo al 65 per cento. Deciso anche di costituire un gruppo di lavoro misto per un maggiore coordinamento e per poter verificare l'avvicinarsi delle scadenze per l'attuazione dei programmi.

Ma perchè l'Italia rischia di perdere aiuti così importanti, in una fase, tra l'altro, tanto difficile per la sua finanza pubblica? La risposta di Reviglio è stata disarmante: perchè per ottenere gli aiuti occorrono progetti esecutivi e nel nostro paese, ha aggiunto in sintesi, non soltanto non c'è la mentalità, ma ci sono nemmeno gli strumenti. Dopo aver accennato alla carenza della normativa sugli appalti pubblici, Reviglio ha concluso: «La programmazione deve essere fatta su progetti esecutivi e chiavi in mano, senza cioè nè varianti nè revisioni di prezzi. E io di varianti non ne firmo più».

I RESPONSABILI DEGLI ENTI LOCALI DENUNCIANO LA MANCANZA DI INIZIATIVE

"Continuando così avremo solo turisti per caso"



Roma

DEL MALATO grave non vogliono parlare. Sarà per scaramanzia, sarà perchè le idee non sono ancora del tutto chiare, non vogliono dire nulla nemmeno a riguardo della cura. Si sa che il ministro Boniver sta preparando un progetto di riforma. Si sa che in questi giorni fervono le consultazioni con gli assessori regionali per scongiurare un referendum sul cui esito i dubbi, ormai, sono pochi. Ma sui contenuti di quella riforma che, se approvata in tempo dovrebbe impedire lo svolgersi della consultazione, il Ministero non vuole ancora far sapere nulla di ufficiale.

Il progetto di snaturare la struttura di uno dei dicasteri più contestati per l'accrocchio di competenze che si trova a gestire non è nuovo. La necessità principale, riconosciuta dalla Boniver, di arrivare ad una separazione dei settori d'intervento è in realtà un'idea che circola da molto tempo. Ci aveva pensato qualche anno fa anche il ministro Tognoli che, riconoscendo la necessità di dividere il comparto del turismo, di natura prettamente economica, da quello degli spettacoli, più vicino alla cultura, aveva proposto la creazione di un nuovo Ministero «della Produzione culturale e comunicazione». Una specie di nuova edizione, riveduta e corretta, del Minculpop, creata apposta per riprendersi il controllo di [illegible] quelle attività [illegible] tro, audiov[illegible] anche se reg[illegible] dal ministe[illegible] Spettacolo h[illegible] denze anche [illegible] con notevoli [illegible] terventi e riso[illegible]

L'idea della [illegible] vrebbe scosta[illegible] questo schema. [illegible] ti che anche lei [illegible] ne di proporre [illegible] della Cultura ch[illegible], non considerando le attività di conservazione dei beni, per quanto riguarda gli spettacoli alle Region[illegible]

Toscana consiglio regionale

Due miliardi e mezzo per la promozione del turismo toscano

[illegible] mi[illegible] mente frasta[illegible] da non garantire nemmeno il livello minimo di efficienza. Lo dice da anni anche la Corte dei Conti nei suoi rendiconti generali.

Per quanto riguarda il Turismo gli interventi del Ministero sono in realtà ormai molto [illegible] dotti, visto che le Regioni già intervengono con leggi e [illegible] di propri e rivendicano, [illegible] mai, anche l'autonomia [illegible] utaria. La forza di queste [illegible] ghe si deduce dal fatto che [illegible] nistero non ha nemmeno [illegible] acità di coordinare una [illegible] ca nazionale delle tariffe. La principale attività del Ministero per quanto riguarda il turismo è ormai la promozione dell'immagine italiana all'estero, attuata soprattutto attraverso l'Enit, ente a sua volta piuttosto criticabile per la scarsità degli interventi.

Il ministro socialista del Turismo Margherita Boniver

Le promozioni gestite dal centro si perdono in mille rigagnoli e molti preferirebbero un dipartimento presso la Presidenza del Consiglio

Il Ministero gestisce anche il Fondo Unico dello spettacolo, istituito da una legge dell'85, e lo ripartisce fra i vari settori di attività (enti lirici, attività cinematografiche, teatri di prosa, attività musicali, circhi e spettacolo viaggiante). Oltre all'Enit vigila sull'Aci, sul Cai e sul Coni.

Insomma, lamentano le Regioni, troppe competenze e di fatto pochi interventi di sostegno. «Da tre anni non c'è un flusso di finanziamenti statali per il turismo – dice Giuseppe Sorrente, funzionario della Regione Toscana, una delle promotrici del referendum abrogativo – Di fatto è già come se il Ministero non esistesse. Dopo la gestione Carraro e le grandi manovre per i Mondiali di calcio non s'è fatto più nulla, a parte qualche intervento straordinario in favore della riviera tirrenica».

«La finanziaria ha stanziato per il settore non più di 60 miliardi, una cifra del tutto simbolica – dice Gaetano Orrico, consigliere nazionale dell'Enit, l'ente per la promozione turistica direttamente controllato dal Ministero. «La riforma è necessaria, se non altro per dare valenza economica ad una delle principali voci d'entrata del Paese e separarla del tutto dalla gestione degli enti lirici e delle bande musicali. Quanto al coordinamento, una struttura apposita presso la presidenza del Consiglio sarebbe probabilmente molto più autorevole del Ministero stesso».

«Non ne facciamo colpa alla Boniver – dice Prà, assessore regionale al Turismo del Veneto – ma di fatto non c'è mai stata comunicazione fra Ministero ed enti. L'autogoverno è l'unico sistema per risolvere problemi che sono di competenza locale. Non ci siamo mossi sul referendum per battere la Lega, tanto qui comandano già loro, ma perchè il decentramento è ormai l'unica soluzione possibile per non lasciare che i turisti arrivino qui per caso».

Nemmeno i sindacati sono disposti a muoversi in favore dei Ministeri. Alfiero Grandi, membro della segreteria nazionale della Cgil afferma: «Vista la situazione attuale mi pare che un Ministero del turismo sia del tutto inutile, è una materia di esclusiva competenza regionale, con coordinamento obbligatorio, certo. Una nuova edizione del Minsitero? No, meglio di no, le strutture hanno il tragico vizio di sopravvivere a se stesse e di auotalimentarsi»

(lu.gri.)